

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XI LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*ricostituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni*

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE

6^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1993

6ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 28 LUGLIO 1993

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 20,35.***AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO, NICOLA MANCINO (1)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro Mancino, che ringrazio sinceramente perchè capisco quanto possa essere stanco dopo una giornata come questa. Gli sono grato di aver accettato di venire a rispondere alla nostra Commissione a nemmeno ventiquattr'ore dagli attentati di Milano e di Roma, non per celebrare una sorta di rituale, ma perchè episodi del genere rientrano nella precisa competenza istituzionale della nostra Commissione. Su fatti come quelli accaduti a Milano e a Roma la Commissione ha per legge una competenza che intende esercitare in pieno e che investe nella loro complessità tutta una serie di altri aspetti cui possono essere interessati di volta in volta anche altri organismi, come nel caso del Comitato di controllo sui servizi di sicurezza.

La seduta di questa sera sarà segreta per decisione dell'Ufficio di Presidenza, proprio per poter garantire un approfondimento dei vari aspetti con il Ministro dell'interno.

Credo che al Ministro non si debba chiedere una ripetizione puntuale dei fatti, poichè nella giornata di oggi l'abbiamo ripetutamente ascoltata. Vorremmo però inquadrare i fatti in un'analisi da parte del Ministro dell'interno. Per esempio, si è letto da più parti che già da qualche tempo si prevedevano attentati nel paese. E si trattava di una previsione non fatta da giornalisti, ma da un magistrato ad alta responsabilità come il giudice Caselli, dal Presidente della Commissione antimafia, dal procuratore generale Siclari ed in questa Commissione dall'ormai ex direttore del Sisde, prefetto Finocchiaro. È stato detto che le forze dell'ordine erano state poste in «allarme rosso». Ebbene, credo che quando autorità del genere paventino rischi così gravi non lo facciano per allarmare la popolazione ma perchè hanno ottenuto informazioni, hanno avuto segnali tali da lasciar prevedere il verificarsi

(1) La Commissione, nella seduta del 23 febbraio 1994, ha deliberato la pubblicazione integrale dei resoconti stenografici, compresi i passaggi svolti in seduta segreta, previo assenso degli auditi. Il ministro Mancino ha manifestato il suo assenso in data 3 marzo 1994.

di attentati. Chiedo allora al Ministro se c'erano stati segnali o informazioni del genere. Perché le forze dell'ordine erano state poste in «allarme rosso»? Inoltre vorrei avere qualche chiarimento sulle rivendicazioni, a cominciare da quelle della cosiddetta Falange armata. Dalle notizie fornite dai mezzi di informazione abbiamo appreso che ci sono state rivendicazioni, ma che in alcuni casi sono state indicate località che non coincidevano con i luoghi nei quali le bombe erano state effettivamente poste.

Come dicevo, la seduta è segreta proprio perché riteniamo utile portare avanti un reale approfondimento, senza limitarci agli aspetti superficiali di episodi che ci allarmano, perché sentiamo che qualcosa di grosso sta incombando sulla democrazia del paese. La previsione del possibile ripetersi di fatti del genere è terrorizzante e quindi la comprensione di quanto è successo stanotte, dei possibili legami con quanto avvenuto poche settimane fa a Roma e Firenze potrebbe consentirci di fare previsioni sugli sviluppi di questo pericolo per la democrazia italiana.

MANCINO. Posso dirvi soltanto quanto è a mia conoscenza, anche perché dalla notte scorsa e fino a questo momento ho dovuto partecipare ad una serie ininterrotta di riunioni, a partire dalla doverosa comunicazione al Presidente del Consiglio ed al Capo dello Stato. C'è stata una riunione del Comitato interministeriale per i Servizi, le sedute del Senato e della Camera e l'audizione al Comitato di controllo sui servizi di informazione e sicurezza. Per tali ragioni non ho più potuto incontrare alcun responsabile delle forze dell'ordine: ho la ricostruzione dei fatti che mi è stata sottoposta da parte del direttore del Dipartimento, mentre non ho avuto modo di avere un rapporto anche dal comandante generale della Guardia di finanza, dai direttori del Sisde, del Sismi e della Dia, proprio perché non ne ho avuto l'occasione. Ad ogni modo per venerdì è convocato il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica: in quella sede approfondiremo tutti gli aspetti collegati alle responsabilità delle varie strutture istituzionali.

Vi dico ad alta voce il mio metodo di lavoro. Difficilmente vado in Parlamento senza disporre di un rapporto scritto, anche perché ci sono responsabilità politiche ben precise, del Ministro, dei funzionari, del direttore del Dipartimento. Ho qui con me soltanto due documenti; questa notte non mi è stato possibile avvalermi della presenza del comandante generale della Guardia di finanza, che è arrivato successivamente, e mi ha portato queste valutazioni. L'allarme c'era, e se non si vuole essere proprio improvvidi nelle previsioni, c'è e ci sarà. Da che cosa derivano queste conoscenze? Principalmente da fonti giudiziarie. Nel gennaio del 1993, subito dopo la cattura di Riina, ben due pentiti, Mutolo e Mannoia, hanno dichiarato ai giudici che ci sarebbero stati molti lutti e molti attentati, quindi molto sangue, perché la mafia si sarebbe organizzata e avrebbe risposto in modo piuttosto violento. Pregiudizialmente non do valore di verità alle dichiarazioni rese dai pentiti, però esse contribuiscono a formare il giudizio del magistrato. In ordine ai fatti sui quali si apre un'indagine si ha il dovere di indagare. Anche se non abbiamo il dovere della realizzazione della prova,

utilizziamo le impressioni, elementi di conoscenza ed una serie di ipotesi che occorre vagliare. L'ho detto anche l'altra volta, quando ci siamo incontrati: se qualcuno mi chiede «ma ci può essere un rischio?», non posso non rispondere che il rischio c'è. Però se sui giornali si titola che il Ministro dell'interno ha annunciato che ci saranno delle bombe, potrei aver detto allo stesso tempo due cose diverse. Poichè non desideravo andare sui giornali con titoli di scatola di questo genere, mi sono astenuto sempre, anche se ho conservato tutte le notizie che di volta in volta pervengono attraverso i Servizi o il Dipartimento, ovvero la Dia.

L'allarme è di carattere generale; c'è stato e c'è. Anche prima di questa tragica notte c'era un'ipotesi di intervento terroristico, probabilmente a danno di alcuni paesi esposti, dopo quello che è accaduto fra Israele e la Palestina. Ho convocato il responsabile e gli ho detto che bisognava controllare il territorio, occorreva presidiare, vigilare e proteggere alcune sedi sia sul versante palestinese sia sul versante israeliano, intensificando le protezioni già disposte nei confronti dei paesi che sono più direttamente collegati in termini di alleanze con i palestinesi o con gli israeliani. Da parte del Dipartimento sono state inviate prescrizioni di maggior vigilanza, perchè c'erano in previsione attentati. Ecco gli allarmi suscitati dalle dichiarazioni di Caselli, che poi è persona molto responsabile e non dichiara tutti i giorni cose del genere; quelli suscitati più frequentemente da altri magistrati della procura palermitana e dallo stesso Presidente della Commissione antimafia. Un magistrato ha la possibilità di sapere con qualche anticipo che cosa si agita nel mondo penitenziario e dei pentiti. Il problema è quello dell'*an* e del quando. Questo è un grande interrogativo; se possa avvenire e quando possa avvenire è *in mente Dei*. È difficile avere una preventiva valutazione oggettiva circa il verificarsi di un determinato fatto in un certo giorno e in una certa ora. Se mi dite che il paese deve avvalersi di Servizi che funzionano, rispondo che questa esigenza esiste ed è una riflessione che si è fatta dinanzi al Comitato dei Servizi. Ho detto in Parlamento e continuo a dire che, dopo la caduta del muro, essendo venute meno le ragioni dei collegamenti, dei rapporti internazionali e di ciò che si agitava all'interno dei singoli paesi - blocco contro blocco - si è aperto un campo di maggior libertà di movimento e, perciò, anche i Servizi si dovevano e si devono adeguare in rapporto a queste mutate relazioni internazionali; ciò non è avvenuto. Se potessimo fare un disegno di legge per una miniriforma, non sarebbe sbagliato; dobbiamo adeguare le strutture dei Servizi alle mutate condizioni interne e internazionali.

In ordine alla rivendicazione, trovo sempre ripetuta, coerentemente, sia da parte della polizia di Stato che dei Servizi, l'inattendibilità della Falange armata. Anche in questo caso ho letto rapporti in cui è stata sottolineata l'assoluta inattendibilità della Falange armata.

Ho sollecitato, però, una maggiore attenzione, un approfondimento: questi soggetti puntualmente comunicano e puntualmente rivendicano, sia pure con ritardo. Non si tratta di interventi rivendicativi del genere di quelli di cui eravamo a conoscenza all'epoca in cui il terrorismo operava diversamente. In quel caso c'era un'esigenza di farsi conoscere come attentatori; di questi tempi, semmai, per come stanno

le cose, c'è l'esigenza di nascondere gli autori degli attentati. Falange armata però interviene. È opportuno allora svolgere un accertamento maggiore per capirne la consistenza, ma anche per vedere da dove proviene, che cosa fa. Qualcuno dice - ed è ipotesi da seguire - che vengono utilizzati gli orari di ufficio; altri dicono che a volte essi operano anche al di fuori di questi orari: comunque, sembrano essere ex dipendenti dei Servizi andati in pensione che agiscono in questo modo.

Non vi so dire altro perchè non ho altre notizie e non avendo altre notizie non le posso trasmettere a voi.

Per ultimo, per come si sono svolti i fatti, in particolare per la diversità degli obiettivi, c'è una lettura un po' diversa tra Roma e Milano. A Milano sembra abbia agito una coppia: un giovane uomo e una giovane donna. È stato usato un fumogeno che ha sviluppato del fumo, dando l'impressione che si trattasse di un incendio. Ciò ha attratto l'attenzione. Qualcuno sostiene che questa coppia possa aver creato la trappola e provocato la strage.

Tra gli attentati di Milano e di Roma (anche se in quest'ultimo caso l'obiettivo risponde a una simbologia più forte, per il diverso valore culturale, storico, artistico e spirituale dei luoghi) la domanda è la seguente: come mai a Milano l'attentato ha creato vittime, mentre a Roma ci sono stati solo per caso feriti? Questa è una valutazione che vorrei far compiere al Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica nella giornata di venerdì. Occorre fare un approfondimento.

Di certo, dalle notizie in nostro possesso, ci troviamo di fronte, sia a Milano che a Roma, alla stessa miscela, sebbene con modalità di intervento un po' diverse. La miscela, dalle prime indagini della scientifica, sembra essere la stessa non solo di via Fauro e di via dei Georgofili, ma la stessa di via D'Amelio e, si dice, anche del treno 904. La prima impressione che ne emerge - vi potrei leggere il rapporto dei carabinieri, che è puntuale e circostanziato - è quella di una verosimile matrice terrorismo-mafiosa. E poichè non possiamo fermarci soltanto ad un primo accertamento, in Aula ho parlato di probabili interferenze non soltanto interne ma internazionali da accertare. Chiederò ai Servizi di compiere questo accertamento.

È facile forse parlare di matrice terrorismo-mafiosa; ma se non interviene una rivendicazione, non tutti sono disposti a dare la propria adesione ad un'ipotesi di questo genere.

Alcuni sono monotematici e si aggrappano a questa ipotesi; altri invece la escludono. C'è come sempre chi vuole intestare le stragi a schegge deviate dei Servizi. Di fronte al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato ho detto che, per le condizioni in cui si trovano oggi i Servizi, è più facile attribuire loro debolezza e inadeguatezza: altro non vi posso dire, assicurandovi però che compirò ulteriori accertamenti all'interno. Tutto è possibile, ma le mie conoscenze ed anche la mia responsabilità di Ministro dell'interno mi portano a non accreditare questa ipotesi. Non escludo che l'ipotesi va sottoposta pur sempre a verifica.

PRESIDENTE. Prima di invitare i colleghi a rivolgere le domande al Ministro dell'interno, vorrei porre una domanda iniziale.

Oggi siamo di fronte, dopo le tre bombe di Roma e di Firenze, praticamente ad altre tre bombe: e questo nello spazio di poco più di un mese. Intanto si può affermare che si è aperta una nuova stagione di terrorismo; non si tratta più di un fatto isolato e le repliche hanno ormai una cadenza ravvicinata.

La domanda è questa: non le sembra, signor Ministro, che con le bombe di questa notte la lettura quanto meno logica - perchè nè lei nè ovviamente noi siamo in grado di dirlo - sia connessa ad un simbolismo? Sia con le ultime bombe di questa notte, sia con il rituale che si è adottato, si rileva quasi una ripetizione - quanto meno simbolica - dell'attentato di piazza Fontana a Milano prima e all'altare della patria subito dopo, come gli attentati di questa notte, prima a Milano e subito dopo in due luoghi di culto a Roma. Si può forse ipotizzare che il simbolismo sia voluto, per determinare un depistaggio delle indagini, ma indubbiamente esso esiste.

Lei in Parlamento, sia al Senato che subito dopo alla Camera, come d'altronde hanno fatto sia il Capo della Polizia che il Direttore dei Servizi, ha parlato di pista terroristicomafiosa (che ben inteso non intendo sminuire o tanto meno scartare). Le domando se, dalla quasi certezza che ci troviamo sotto i colpi di una contropressione della mafia rispetto alla pressione che lo Stato sta esercitando in Sicilia, oggi non si debba dare una lettura più politica degli attentati: nel senso che si vuole colpire un processo di sviluppo - per adoperare la solita espressione - della democrazia nel nostro paese e colpire le istituzioni in una fase di difficoltà.

D'altra parte, se di mafia si tratta questa dovrebbe essere molto intelligente perchè riesce a spostarsi su letture più complesse. Quando il giudice Falcone si trovò di fronte all'attentato dell'Addaura parlò di menti raffinatissime; anche in questo caso dovremmo pensare che ci troviamo in presenza di una mente raffinatissima che si sposta da una lettura puramente mafiosa ad una più politica. Se consideriamo i commenti di oggi, quello prevalente riguarda proprio questo spostamento dell'attacco terroristicomafioso su un piano più politico.

Pur sapendo che le analisi in questo momento, senza prove concrete, non possono che essere tali, le chiedo se i sei recenti episodi di terrorismo non diano maggiormente l'impressione di un disegno più vasto e complesso rispetto a quello della risposta della mafia per determinare un alleggerimento della pressione che lo Stato sta esercitando.

TORTORELLA. Vorrei integrare la domanda del Presidente. L'insistenza sulla pista terroristicomafiosa ha consentito ai Servizi ed ai corpi che si devono occupare di tali questioni di tenere sotto controllo i gruppi eversivi di ogni parte che hanno praticato la strategia del terrore nel passato e che ancora oggi presentano dei residui, non solo nel territorio nazionale, ma probabilmente anche all'estero?

È questo il problema. Avere di mira, giustamente e fondatamente, l'organizzazione mafiosa ha consentito di prestare attenzione anche su tutto il resto, anche sugli altri soggetti che potrebbero essere interessati alla strategia del terrore?

MANCINO. Si può fare pure un'ipotesi di terrorismo politico *tout court*, depurato dalla matrice mafiosa, ma va precisato che quando parliamo di «politico» ci riferiamo ad un tipo di terrorismo teso a realizzare obiettivi politici. Non sono un tifoso dell'ipotesi terroristico-mafiosa, proprio per niente. Quando è stato ammazzato Falcone, anche se ciò è successo in Sicilia, ho ritenuto che fosse stato ucciso il giudice intellettualmente più provveduto in tema di conoscenza dell'organizzazione mafiosa. Possiamo anche mettere in rapporto la capacità di conoscenza di colui che viene considerato nemico e l'obiettivo realizzato. Così è accaduto per Borsellino. Poi c'è l'esportazione di questi atti anche all'esterno della Sicilia, sul territorio nazionale.

Non escludo che la mafia possa voler realizzare obiettivi di carattere politico, sia per quanto concerne la struttura statale esistente sia per quanto riguarda l'eliminazione di quelli che potranno combatterla ancora più decisamente. Di conseguenza fornisco una chiave di lettura anche in questa direzione. In altre parole, oggi si combatte perchè lo Stato è determinato, perchè è in grado di rispondere all'offensiva terroristica; poi si combatte anche quelli che si battono per il «rinnovamento istituzionale», cioè per il mutamento del quadro politico: a giudizio della mafia, quello che verrà dopo sarà per loro peggiore della situazione attuale.

In conclusione non escludo che si possano attribuire alla mafia anche obiettivi di carattere politico generale.

Per quanto concerne i gruppi eversivi, ricordo che i Servizi di volta in volta presentano mio tramite al Parlamento rapporti semestrali sui gruppi residui dell'eversione di destra e di sinistra. Durante il mio incarico ho firmato due di tali rapporti e in essi è sottolineata la presenza di tali gruppi, sia pure sporadica e non in grado di costituire una minaccia, sparsi sul territorio, alcuni al Nord, altri nel Mezzogiorno, ad esempio in Puglia. Ricordo a tale proposito il gruppo Freda che operava nell'ambito della provincia di Brindisi. Va pure aggiunto, tuttavia, che questi gruppi allo stato non si muovono. Se dobbiamo esprimere un giudizio sulla loro consistenza, dovremmo dire che si tratta di residui di gruppi eversivi latenti, che costituiscono una potenzialità di rischio ma non un rischio attuale.

Dobbiamo scoprire che cosa è il terrorismo politico, perchè esso è stato sempre caratterizzato da obiettivi di carattere politico generale, la cui ricerca è stata accompagnata dall'uso della violenza. Questo terrorismo deve fare proseliti perchè, sviluppando un'azione rivoluzionaria, antisistema, deve pure affermare la propria presenza e rivendicarla tutte le volte che agisce. Ebbene, gli esperti della Polizia di Stato, del Comando generale dei carabinieri e della Guardia di finanza escludono che ci sia un'organizzazione terroristica puramente politica, esclusiva in tal senso.

TORTORELLA. Se non ho capito male, in Parlamento si è alluso ad una eventualità di interferenze internazionali e al relativo indebolimento della Cee.

MANCINO. Sì, ho valutato anche questo aspetto.

TORTORELLA. Vorrei sapere su quali basi ha prospettato questa ipotesi. Può tranquillamente parlare, visto che siamo in seduta segreta.

MANCINO. È un'ipotesi che non va esclusa. La senatrice Boniver ricorderà sicuramente quante volte abbiamo discusso nelle riunioni del Consiglio dei ministri durante la tempesta monetaria che nel settembre 1992 si è abbattuta sull'Italia, tempesta non interamente riconducibile a responsabilità italiane. Si è tentato di colpire la costruzione dell'Europa politica, attaccando l'anello più debole. Ricordo che all'epoca in Francia si stava svolgendo il *referendum* su Maastricht: la Germania non si è preoccupata delle condizioni dell'Italia, ha agito pensando solo ai propri interessi; la Gran Bretagna è rimasta indifferente e nessuno ci ha aiutato. Abbiamo pagato le conseguenze della tempesta monetaria. Oggi i Servizi non escludono interferenze di carattere internazionale dirette ad indebolire l'Europa attraverso il suo anello più debole. Però si tratta solo di ipotesi.

PRESIDENTE. Signor Ministro, circa l'ipotesi di un'ondata di terrorismo politico ...

MANCINO. Non ci sono elementi.

PRESIDENTE. ...abbiamo ascoltato il direttore dimissionario del Sisde. Eravamo in seduta segreta come adesso e quindi posso leggerle quello che rispose ad una precisa domanda del senatore Saporito. Il senatore Saporito gli aveva detto: «le farò una domanda molto semplice. Vorrei sapere se si è fatto un'idea, con il suo Servizio, del quadro che ragionevolmente può far pensare che questo nuovo tipo di stragismo non abbia completato i suoi obiettivi e che nei prossimi giorni e mesi possano esserci altri attentati anche in relazione alla politica italiana». Rispondeva il prefetto Finocchiaro: «un risultato questo tipo di operazioni (chiamiamole stragi o attentati stragisti) l'hanno in qualche modo ottenuto perchè sono riusciti a creare un clima di tensione, di paura e di ribellione nella gente. Questo basta all'organizzazione che prepara le stragi».

Di conseguenza, se motivazione politica vi era, il risultato è che oggi il disagio e l'allarme sono aumentati notevolmente dopo gli ultimi tre attentati.

Il maggiore sostenitore della tesi dell'attentato di «alta mafia» afferma che «c'è una decina di punti strategici ad alto rischio. La mafia mira ad un'azione eclatante. C'è una teoria dell'azione mafiosa, quella che punta a colpire coloro che hanno una strategia lucida e la perseguono passo dopo passo, azione dopo azione. Falcone, Livatino, Borsellino, Cassarà e gli altri non sono stati uccisi perchè facevano i processi, ma perchè erano portatori di una strategia contro la mafia».

Con le ultime bombe, però, non sono stati colpiti coloro che perseguono una strategia antimafia; è stato fatto terrorismo di altro tipo. Mi chiedo se la lettura degli ultimi avvenimenti non possa essere ampliata rispetto ad una interpretazione puramente logica. La mafia, volendo fermare l'attacco nei suoi confronti, è certamente portata a

colpire i suoi nemici e lo stesso presidente Violante diceva che c'è una decina di punti strategici a rischio. Stavolta, però, non sono stati colpiti questi punti, bensì chiese e palazzi, causando oltretutto delle vittime innocenti. Questo è fare terrorismo di un certo tipo, a meno che non vogliamo dire che comunque con il terrorismo mafioso ci troviamo sempre nel quadro del terrorismo politico. Però sposterei un po' l'angolo visuale.

MANCINO. Non lo escludo, però per spostare l'angolo visuale, avremmo bisogno di un altro libro, che qualcuno deve scrivere, utilizzando i Servizi o l'indagine giudiziaria, e qualche altro deve leggere.

Allo stato non sono in grado di farlo perchè nessuno dei responsabili delle forze dell'ordine mi ha parlato di questa ipotesi, che pure ho tentato di approfondire, è giusto approfondire in più direzioni, senza fare prevalere una sola pista.

PRESIDENTE. Nessuno di noi tenta di strapparle la risposta in un senso o nell'altro. Credo che il rapporto con lei si svilupperà in più occasioni. Oggi vorremmo ragionare con lei su questi episodi.

MANCINO. Come dicevo, venerdì ci sarà la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza, nel corso della quale porteremo avanti una riflessione approfondita. Chiederò a tutti i responsabili, ed anche al prefetto Finocchiaro (alla cui cortesia mi sono rivolto poichè non posso pretendere che il nuovo direttore del Sisde possa aver già maturato una propria posizione) una relazione puntuale nella quale si affrontino più ipotesi.

Dalle prime analisi, risulta siano stati usati pentrite e T4, vale a dire gli stessi esplosivi usati negli attentati di via Fauro e di via dei Georgofili. Poichè la versione più accreditata è che in quelle occasioni si fosse trattato di un attentato di matrice terroristicco-mafiosa, per il momento si è portati a pensare che anche per gli attentati di ieri sera la matrice sia la stessa. Ciò nonostante, ho l'obbligo di accreditare, anche in omaggio alla mia attività professionale di un tempo, qualche ipotesi diversa: so che all'interno della magistratura ci sono giudici che ritengono che la matrice sia terroristicco-mafiosa e giudici che pensano si possa, se non contestare, mettere in dubbio questa ipotesi per scavare in altre direzioni e scrutare altri orizzonti, magari di carattere più precipuamente politico.

PRESIDENTE. Accettiamo senz'altro la sua offerta di fornire ulteriori elementi dopo la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza. In tal senso prenderemo contatti con lei.

Do ora la parola ai colleghi che intendono porre domande al ministro Mancino.

BONIVER. Come milioni di italiani, abbiamo passato quasi tutta la notte di fronte al televisore, per cui lo stato psico-fisico di tutti noi, ma soprattutto del ministro Mancino, probabilmente non ci consente di condurre l'approfondimento che vorremmo.

Credo, signor Ministro, che nessuno oggi in Italia le invidi la posizione che ricopre. Credo che lei oggi abbia confermato lo stato di desolazione profonda che come parlamentari noi e come Ministro lei abbiamo provato ancora una volta nel dover constatare la nuda e cruda verità, vale a dire che non si ha la più pallida idea di quale possa essere la matrice, di quali possano essere i mandanti, di quale sia il disegno strategico e politico portato avanti con questa ripresa del terrorismo che insanguina un paese che in questo momento è fragile per motivi economici, per gli episodi di corruzione emersi dall'indagine «mani pulite», per la modifica della legge elettorale che presuppone un Parlamento tutto diverso da quello che conosciamo oggi e per le prospettive molto fumose ed incerte che abbiamo di fronte. Se per un solo istante ci si pone all'esterno del nostro paese con l'idea di destabilizzarlo, non si può che concludere che oggi l'Italia è un paese di caccia aperta. Penso che questa mia descrizione non offenda assolutamente nessuno.

Tale situazione però ci pone di fronte ad una domanda molto semplice, quasi cruda, tanto che mi scuso per le parole che userò. Mi chiedo se l'Italia ce la possa fare da sola a risolvere questo problema. Ebbene, la risposta che do, pur non essendo esperta in materia, nè magistrato, nè poliziotto, è negativa. Evidentemente l'Italia da sola non ce la fa a scoprire questa selva di misteri che, per la verità, vanno avanti da ventiquattro anni, dalla strage di piazza Fontana, ma che negli ultimi tempi hanno assunto un ritmo assolutamente impressionante ed un'impronta del tutto particolare. Se avessero voluto davvero le stragi, le avrebbero provocate: qui si vuole mettere in ginocchio il paese, terrorizzare l'Italia, allontanare i turisti, deprezzare il mercato italiano, anche quella parte che è in vendita attraverso le privatizzazioni. Insomma si vuole distruggere quel po' di immagine e di credibilità che con molta fatica per lo meno gli ultimi due Governi hanno cercato di dare attraverso l'avvio di un processo di risanamento economico.

Ripeto: non penso che da soli ce la faremo a scoprire la verità. Questo è il motivo per cui stamane nell'Ufficio di Presidenza ho reiterato la mia richiesta, già fatta nella prima seduta, quella di insediamento della Commissione, di ascoltare, nei modi confortati dalla prassi, dalla legge e dal costume, anche rappresentanti di Servizi non italiani.

Non voglio ipotizzare dei numeri, ma credo che in Israele, negli Stati Uniti o nell'ex Unione Sovietica ci siano analisti della situazione italiana, che magari non sono veri e propri agenti segreti, ma sono in grado, se non di aiutarci, magari di aprire orizzonti più vasti circa un fenomeno che oggi appare - mi auguro che venerdì la situazione si sia maggiormente chiarita - del tutto privo di spiegazioni.

ZAMBERLETTI. Signor Ministro, lei ha detto che la principale fonte di allarme sono state le dichiarazioni di alcuni pentiti di mafia, che avrebbero parlato di stragi, di «molto sangue». Comprendo il ragionamento che ha portato a dar credito a queste indicazioni, però noto che in questi attentati non ci troviamo di fronte ad atti tesi a provocare stragi. Ovviamente, Dio non voglia che questa strategia cambi, ma resta il fatto che fino ad oggi ogni attentato ha colpito un obiettivo che non

prevedeva vittime, salvo imprevisti, che pure si sono verificati e che hanno provocato la morte di persone. Anche l'attentato di Milano non vorrei che traesse in inganno, perchè la strage è stata provocata non dalla trappola del fumogeno, ma forse dall'imprudenza e dalla buona fede di chi si è avvicinato all'auto.

TORTORELLA. Più precisamente dall'eccessiva efficienza: sono arrivati sul posto in tre minuti.

ZAMBERLETTI. Anche a Milano, se si voleva una strage ed il sangue, si potevano scegliere ben altri obiettivi.

Quindi, mi sembra che quelle indicazioni dei pentiti convergano su una strategia tipica delle stragi di mafia. Basti pensare alle stragi dei paesi latino-americani, alle autobombe parcheggiate davanti ai cinema o alle bombe sui treni, quindi con un obiettivo tipicamente mafioso. La mafia cerca soprattutto di colpire obiettivi significativi della lotta a lei diretta. Ci troviamo di fronte ad un disegno più intelligentemente politico, perchè l'obiettivo è eclatante. La scelta di edifici significativi, le antiche chiese o gli edifici vicini al palazzo dei giornali, con un tentativo di evitare le stragi. Quindi, ci troviamo di fronte in questa fase ad una politica che contraddice le dichiarazioni dei pentiti, che non le suffraga. In ordine poi al materiale utilizzato, lei, signor Ministro, ha giustamente fatto riferimento, senza avere elementi, a piste di carattere internazionale. Certamente le manovre di carattere internazionale si avvalgono sempre di ciò che esiste nel territorio nazionale e di ciò che si presta, che può essere il terrorismo o la criminalità organizzata. Diceva in questa sede il Capo della Polizia o il prefetto Finocchiaro, non ricordo bene, che ormai la grande criminalità tratta con gli Stati, quindi anche con i Servizi. Lo strumento operativo, pertanto, può anche essere uno strumento non presente a livello di criminalità politica, ma a livello di criminalità organizzata, che quindi ci può servire come può farci andare fuori strada. Non vorrei identificare nell'esplosivo e nella mobilità degli attentati un obiettivo della mafia, ma un obiettivo cui questa magari presta la mano, l'opera e l'organizzazione. In ordine all'esigenza di ascoltare Servizi, sono anch'io del parere di sentire tutti i soggetti interessati, ma non dimentichiamoci che quando si parla di pista internazionale - non penso al cartello di Medellin - si parla di Servizi che funzionano meglio dei nostri. In tutti i paesi del mondo sono stati utilizzati i Servizi interni per obiettivi talora coincidenti con quelli del terrorismo interno, ma comunque deviandoli dagli obiettivi di organismi internazionali. L'onorevole Boniver dice che è caduto il muro di Berlino, lo diceva anche il Ministro. Però, caduto il muro di Berlino, i Servizi efficienti rimangono in piedi nell'Occidente. Non dimentichiamo che i Servizi guidano le mani. Noi non abbiamo approfondito l'unico caso in cui hanno guidato, o forse non hanno guidato - il Washington Post si è espresso in questo modo - l'unica vittoria avuta con le Brigate rosse: il caso Dozier. I Servizi possono guidare la mano dello Stato, ma anche quella dell'antistato. Io più che sentire i Servizi mi augurerei che questi fossero in grado di mettere sotto controllo gli altri Servizi. Non dimentichiamo che siamo spesso provinciali nella nostra politica. È vero, abbiamo citato la Cee e la manovra di carattere economico, ma c'è anche

una politica internazionale dell'Italia, tradizionalmente filo-araba. Non dimenticate gli avvenimenti di questi giorni: quando in politica internazionale si danno degli schiaffi, come è avvenuto in Somalia, se ne possono anche ricevere, non solo sotto la forma della protesta diplomatica e dei dibattiti politici, ma anche in altro modo.

Ho sempre creduto e ritengo che dobbiamo indirizzarci in questa direzione e voglio dire al Ministro, e concludo, che l'argomento delle piste internazionali non può restare soltanto come una particolare sensibilità; dobbiamo attrezzarci affinché diventi una capacità effettiva dello Stato in questa situazione.

ROGNONI Carlo. Signor Presidente, mi sembra che continuiamo a girare intorno a questa ipotesi di terrorismo di origine criminale e mafiosa. In realtà abbiamo sentito dagli ultimi interventi, anche del senatore Zamberletti, di ipotesi non solo più suggestive ma a questo punto anche più credibili. Mi sembra che uno degli aspetti che va sottolineato è che gli attentati di via Fauro a Roma, di via dei Georgofili a Firenze, nonché quello di Milano e quelli successivi di Roma, siano tutte autobombe che non mirano a realizzare delle stragi. Questo bisogna sottolinearlo. Via Palestro a quell'ora, e chiunque ci è passato lo sa, è un parcheggio di automobili, non vi circola nessuno. La mia impressione è che la strage c'è stata, ma è il risultato di un infortunio, poichè la volontà era quella di dare un segnale. Ecco quindi il problema dei segnali. Abbiamo continuato a dire dall'inizio che questo tipo di attentati, nuovi rispetto a quelli che conosceamo, sono dei messaggi ideali. Ciò vuol dire che c'è qualcuno che è in grado di capirli questi messaggi, ma dov'è? Evidentemente sarà dentro lo Stato, ma in che modo? Che cosa vogliono dire questi messaggi che non sono di strage, ma di violenza, di altolà, di stop. Hanno una dimensione internazionale? Perchè c'è questa povertà di ipotesi? Questo mi sembra preoccupante. Penso - avanzando un'idea un pò da dietrologo rispetto alla realtà politica che stiamo vivendo di grande trasformazione e cambiamento - che non dobbiamo dimenticare che la storia dei Servizi italiani è una storia di Servizi nati grazie agli Stati Uniti, con l'apporto diretto dei Servizi di altri paesi. Non dimentichiamo che c'è sempre stata questa dipendenza. Oggi ci lamentiamo, e mi sembra di capire che il Ministro si lamenti e sottolinei la necessità di un nuovo disegno di legge che aiuti a creare Servizi più efficienti, perchè ci siamo abituati negli anni a lavorare in condizioni di sudditanza. Può essere anche un fatto interno, che mancano cioè dei referenti a chi ha lavorato a delle nomenclature sotterranee o a operazioni che oggi vengono smascherate.

Quindi si sentono a rischio perchè perdono i loro referenti; questo vale sia a livello nazionale che internazionale. Perchè non lavoriamo anche su questa ipotesi? Trovo disarmante il fatto di limitarci agli elementi del terrorismo mafioso, mi sembra che il senatore Zamberletti abbia ragione; quel tipo di attentato punta alla strage e questa si può fare facilmente perchè questi delinquenti sono in grado di mettere una bomba anche in piazza del Pantheon e non in un altro posto.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, mi sembra che stiamo toccando varie ipotesi che possono intrecciarsi in vario modo. Confesso

che avverto un po' la mancanza di un'ipotesi di carattere nazionale o più corposa di queste che vengono avanzate, anche se, certo, più delicata. A chi mi chiede per strada o in famiglia che cosa vogliano dire queste stragi io rispondo che non lo so, anche se la mia risposta segue questa formula: qualcuno ci vuol far sapere che non dobbiamo fare qualcosa; che dobbiamo fermarci su qualche strada e che dobbiamo in qualche modo limitare delle iniziative. Come lei ha detto e gli altri colleghi hanno sottolineato, si tratta di gravissimi episodi, potenzialmente mortali ma sostanzialmente a carattere di messaggio, di avviso.

Da questo punto di vista il discorso secondo cui non può trattarsi di puro terrorismo nel senso classico, perchè questo tende a raggiungere degli obiettivi palpabili, non mi convince molto. Innanzitutto, siamo abituati a riflettere su un certo genere di terrorismo, di tipo ottocentesco o anche del Novecento, legato a motivi di carattere eversivo. Sappiamo ormai, purtroppo, che esiste un altro tipo di terrorismo e che vi è l'uso dell'esplosivo in funzione politica, per ottenere risultati politici nell'ambito di un quadro politico in senso tradizionale e non eversivo. È un discorso un po' duro ma condiviso da un'infinità di persone: in Italia, nell'imbarbarimento della lotta politica, l'assassinio e lo sterminio sono ormai strumenti, come nel Cinquecento, per ottenere dei risultati politici. Anzichè con la persuasione, i risultati si ottengono con la forza.

In questo caso l'unico risultato apprezzabile è quello di un'azione di freno del cambiamento in atto in Italia (come affermano in tanti). Analizziamo allora brevissimamente che cosa si può intendere per cambiamento.

Quando si dice che non può trattarsi di terrorismo mafioso, questo è vero se ci si riferisce alla vecchia mafia e magari ancora ai vecchi metodi (come gli attentati di Capaci e di via D'Amelio). Ma tra l'anno scorso e quest'anno si è destabilizzato il rapporto tra mafia e politica. Allora possiamo ipotizzare che l'attentato mafioso tende ad avvisare che la destabilizzazione tra mafia e politica deve cessare e che quanto si è determinato in modo già irreversibile deve essere in qualche modo accantonato, quasi perdonato. In Italia, come in tutti i paesi d'Europa, ma da noi con connotati particolari, vi è una situazione che il collega Elia definiva di *convention* sotterranea, in base alla quale un certo sistema politico-affaristico o in qualche misura politico-criminale viene rispettato.

Colleghi, la mafia è stata sostanzialmente rispettata per trent'anni! Pensiamo, per ipotesi, che cosa potrebbe accadere se ci fosse ancora il compianto onorevole Lima e se noi ugualmente fossimo a conoscenza di ciò che oggi sappiamo: probabilmente chiederemmo al Ministro dell'interno di interrogare l'onorevole Lima.

FRASCA. Lo avevamo detto: non abbiamo voluto saperlo.

FERRARA SALUTE. Non voglio tornare nel passato, sto solo facendo un'ipotesi per cercare di delineare il terrorismo di tipo mafioso con finalità politiche. Questo, per esempio, può essere inteso per tutelare enormi interessi che coinvolgono sia la politica che il piano criminale della mafia: mi riferisco al traffico delle armi, alla droga,

all'acquisizione di grandi patrimoni e così via. Esiste in realtà una situazione che stiamo tentando di smantellare. La vera novità nel paese non riguarda solo un cambiamento di tipo politico a livello di legge elettorale, ma lo sblocco di una serie di convenzioni che è ancora avvenuto solo a metà.

Allora, può darsi che - come diceva il collega Rognoni - qualcuno capisca i segnali di fumo che vengono inviati. Può darsi che nel mondo politico italiano qualcuno comprenda che tipo di disturbo si sta arrecando e a chi, e che questa è la risposta di quel «chi» a cui si sta arrecando il disturbo. In altri termini, secondo me bisogna compiere un'analisi molto coraggiosa che guardi a questo fenomeno come al possibile sintomo di un'azione collegata ad interessi di varia natura, sia nazionali che internazionali. Indubbiamente, in Italia ci sono amici di servizi segreti stranieri che possono chiedere a questi ultimi di «rendere un servizio» all'Italia.

PRESIDENTE. Può anche accadere l'inverso.

FERRARA SALUTE. Certamente. In altri termini, signor Ministro, per la stima che le porto ed il coraggio che le riconosco, vorrei essere sicuro, in questa complessissima situazione (per riprendere le parole del Presidente della Repubblica a proposito della questione Montedison-Enimont), che si facciano anche i nomi più alti. Non importa quello che succede, ma dobbiamo sapere la verità: se nel corso di questa analisi verranno fuori nomi e circostanze molto spiacevoli, che succeda! Se poi non sarà così, saremo tutti lieti: vorrà dire che l'Italia è un paese migliore di quello che possiamo ritenere.

MANCINO. Sono a conoscenza di rapporti tra i nostri ed altri Servizi: non siamo proprio di fronte a strutture impenetrabili. Si tratta di vedere che valenza possono avere le informazioni che provengono da scambi di opinioni tra i rappresentanti dei diversi Servizi.

Temo però - ed in questo confermo il dubbio sollevato dalla senatrice Boniver - che noi non siamo ancora adeguati a comprendere in che direzione agiscono gli altri Servizi rispetto ai mutamenti delle relazioni internazionali. Che cosa facevano prima gli americani rispetto alla Cecoslovacchia o alla Russia è cosa diversa da quello che fanno oggi. Si tratta di vedere se i nostri sono in grado di capirlo: non lo so, perchè tra l'altro la struttura ricade sotto la responsabilità del Ministro della difesa. Si tratta di vedere com'è attrezzato dal punto di vista dell'intelligenza il Sismi nei rapporti a livello internazionale, che adeguamento si è avuto anche rispetto al fatto che, caduto il muro, evidentemente si è aperto un notevole spazio di penetrazione negli altri paesi. Prima l'azione si svolgeva a livello di spionaggio e di controspionaggio; oggi invece siamo ad un livello più sofisticato e scientificamente più valido. Sia pure non avendone la competenza, vorrei avere la dimensione ad esempio del linguaggio dei nostri Servizi nei rapporti internazionali (e mi riferisco anche all'uso della lingua).

Bisogna viaggiare, capirsi e non sempre nel nostro paese c'è la vocazione a parlare altre lingue. Debbo fare un accertamento anche per vedere come si muovono, in quale direzione e quali sono i risultati dei

rapporti. Di certo i Servizi tradizionali sono quelli delle due maggiori potenze di un tempo, l'America e la Russia. I nostri Servizi hanno anche rapporti con quelli israeliani e con quelli palestinesi. Capisco quello che dice il senatore Zamberletti; la politica italiana è stata quasi permanentemente filoaraba. Nelle tensioni internazionali non possiamo neppure escludere che ci possano essere riflessi dovuti ad opzioni, sia pure fatte tantissimi anni fa; il conflitto si è acuito negli ultimi anni, nonostante i tentativi di pace anzi, proprio quando sta per arrivare la pace, si è verificata una reazione di notevole intensità, come abbiamo potuto constatare negli ultimi giorni.

Considerando la strage di via dei Georgofili, non posso escludere che degli innocenti siano stati ammazzati per caso; non è detto che gli attentatori fossero a conoscenza della loro presenza al quarto piano dello stabile. Però ci sono stati dei morti, così come ci sono stati dei morti a Milano. Dovremmo a questo punto chiederci se la nostra analisi è parziale o esaustiva: può darsi pure che i morti non fossero previsti e che il risultato è stato più disastroso di quanto si voleva. Già per due volte, però, abbiamo detto che i criminali sono andati oltre le intenzioni.

TORTORELLA. A Milano, ad esempio, se la macchina fosse stata parcheggiata poco distante dal luogo in cui è esplosa (a corso Europa, dietro piazza San Babila, vicino all'uscita del cinema) sarebbe veramente successo un disastro.

MANCINO. Dovremmo valutare se basta anche un solo morto in un luogo simbolico, in un obiettivo eclatante, per rafforzare ancora di più il carattere di crudeltà dell'organizzazione terroristica rispetto al clamore suscitato dall'attentato. Certo, aver fatto esplodere una bomba a Roma davanti alla Basilica di San Giovanni in Laterano significa avere voluto una risonanza internazionale. Ci vuole poco per internazionalizzare gli attentati di Roma, così come quello di Milano. Anche se non vi fossero stati dei morti, la tensione ci sarebbe stata lo stesso. Va considerata la novità degli obiettivi eclatanti per considerare acquisito il risultato. Mi preoccupa per questo.

Sono convinto che ci dobbiamo attrezzare per seguire la eventuale pista internazionale, dobbiamo conoscerla meglio, approfondirla, dobbiamo viaggiare, dobbiamo essere dotati di intelligenze all'interno dei Servizi, che ci consentano di avere prontezza di analisi, ma anche possibilità di interventi protettivi. I Servizi devono servire a questo e non ad altro.

Per quanto riguarda le questioni sollevate dal senatore Ferrara Salute, allo stato facciamo bene a percorrere tutte le piste perchè potrebbe risultare che qualcuna sia più interessante di un'altra che, magari, è stata considerata prevalente.

Un dubbio è doveroso: quali sono i fini politici? Prima ho detto che anche la mafia può realizzare fini politici e lo può fare in molti modi. Oggi la mafia è colpita nei patrimoni e nel riciclaggio. Abbiamo al riguardo leggi severe - anche se qualche volta disattese da alcune banche - che hanno prodotto buoni risultati. Non posso parlare qui di tolleranze bancarie perchè ho già avuto una protesta in via diplomatica

da uno Stato straniero a noi non lontano; devo ricordare quello che mi diceva l'allora governatore della Banca d'Italia, Ciampi. Con le nuove leggi si è verificato un dirottamento dei capitali, i quali si sono diretti verso i paesi del centro o dell'est Europa. Infatti la legislazione italiana è meno permissiva di quella presente in altri paesi (in Germania, in Austria, non parliamo poi dei paesi del Centro-Europa). La Cecoslovacchia, ad esempio, per le informazioni che ho - posso dire anche una inesattezza - sembra essere il paese in cui, per via di una legislazione più permissiva si concentrano risorse di dubbia provenienza.

Per quanto concerne il rapporto mafia-politica, credo che esso si sia fortemente allentato. Non so se il dato è esatto, ma il numero delle amministrazioni sciolte per condizionamenti di tipo mafioso o camorristico raggiunge la rispettabile cifra di 68 o 69 comuni, tra cui alcuni importantissimi (Ercolano, Acerra, Gela). Occorrerebbe esaminare i risultati di questa azione: i partiti politici si rinchiudono dentro le mura della vergogna, non compaiono più, si ritirano, subiscono le aggressioni di coloro che facevano opposizione e che sono ora quelli che possono dire qualche parola in più. Tuttavia i partiti locali sono quasi tutti disattenti nei confronti di questo fenomeno. Ne ho parlato spesso anche con il presidente Violante, il quale mi conferma che tale fenomeno non è proprio solo di alcuni partiti, ma è piuttosto generalizzato. Occorre esaminare come si attrezza la società rispetto allo scioglimento delle amministrazioni comunali, quali reazioni hanno i partiti politici anche rispetto alla recisione del rapporto mafia-politica (in cui nel termine «mafia» sono ricomprese anche le altre organizzazioni malavitose).

Tenete conto che la mafia negli ultimi dieci-undici mesi ha subito sequestri per un valore che ammonta a circa 1.500 miliardi: non sono cose di poco conto. Il problema però è quello di separare il sequestro dall'esito del procedimento penale. Domani in Consiglio dei ministri esamineremo un disegno di legge con il quale, pur non sottovalutando preoccupazioni di natura costituzionale, proporrò di tenere separato il sequestro a fini di confisca e l'esito del processo penale, con la possibilità dell'intervento risarcitorio dello Stato in caso di errore. Ora, per sequestrare i patrimoni, in attesa dell'esito del processo penale, bisogna aspettare qualche lustro (e anche due lustri, che sono tanti). È un problema serio perchè, se sequestriamo il patrimonio, possiamo infierire maggiormente sulla malavita organizzata.

Si è parlato di terrorismo puro. È una valutazione che occorre fare. Torno a ripetere, però, che non ho elementi al riguardo e quindi non vorrei discutere di un'ipotesi che non è stata ancora avanzata, almeno a livello delle strutture dipartimentali.

PRESIDENTE. Sarebbe interessante sapere se all'interno delle istituzioni che lei controlla c'è quello che Carlo Rognoni chiamava un lettore dei segnali di fumo. Noi abbiamo sentito ripetere questa storia anche dal Capo della Polizia (ad esempio, è stato detto che Ustica sarebbe un segnale debole - ma c'erano 81 morti - ripetuto con la strage di Bologna). Sono piuttosto interessato a sapere se c'è chi è in grado di leggere i segnali che vengono lanciati. Se queste bombe sono messaggi, chi li può interpretare?

MANCINO. Più i Servizi che non le strutture delle forze dell'ordine. Queste ultime lavorano per la prevenzione e la repressione, ma non spetta a loro una lettura intelligente preventiva degli eventi che si verificano. Di questo dovrebbero occuparsi i Servizi. Ho rapporti sul Medio Oriente, sulla Palestina, su Israele, sulla Germania.

PRESIDENTE. Verrebbe da dire che prima capiamo il messaggio e prima ne sospendono l'invio. Quindi è una questione interessante.

PERIN. Signor Presidente, non farò alcuna domanda al Ministro perchè sono convinto che non può e non vuole rispondere. Come abbiamo già detto in Aula questa mattina, dal dopoguerra ad oggi il Dicastero dell'interno è sempre stato in mano a rappresentanti della Democrazia cristiana. Al riguardo vorrei fare due considerazioni. Lei ha dovuto ereditare una pesante consegna dal suo predecessore Vincenzo Scotti, il quale è succeduto ad Antonio Gava, ministro dell'interno nel VI Governo Andreotti e nel Governo De Mita. Basta fare questi due nomi per avere delle certezze. Gava e Andreotti non sono stati invitati alla rifondazione di alcun partito, nè della nuova DC nè del Partito popolare. Nel profondo Nord, quando abbiamo saputo che il ministro dell'interno del Governo De Mita era Gava, abbiamo ritenuto che fosse stato raggiunto il punto più basso della Democrazia cristiana.

MANCINO. Sarete rimasti molto contenti.

PERIN. Vorrei sottolineare che tale considerazione non va contro il Sud perchè l'ex ministro Gava ha origini settentrionali; se non sbaglio la sua famiglia viene da Vittorio Veneto.

Siamo convinti che questo sistema si regga sulla falsità e sulla burocrazia sicchè, se un'industria riesce a smaltire solo il dieci per cento dei suoi rifiuti in discariche regolamentari, immaginiamo le difficoltà che trova lei per tenere chiuse negli armadi tutte le malefatte compiute in quasi cinquant'anni di attività.

Comunque, sono convinto della sua onestà e ho molta stima di lei, anche se il mio Gruppo questa mattina ha chiesto le sue dimissioni in quanto uomo della Dc, o meglio del Partito popolare, perchè ora la Democrazia cristiana non c'è neanche più. La mia fiducia in lei dipende anche dal fatto che per assumere l'incarico si è dimesso da parlamentare. Poteva anche non farlo: altri suoi colleghi di partito, piuttosto che compiere un atto simile si sarebbero buttati giù dalla cupola di San Pietro.

Come ho detto all'inizio, non le faccio domande perchè sono sicuro che lei non vuole nè può rispondere.

MANCINO. È difficile rispondere a chi non fa domande.

FRASCA. Signor Presidente, credo che abbiamo fatto bene a rendere segreta questa audizione del Ministro dell'interno. La situazione, infatti, mano mano che andiamo avanti diviene sempre più delicata e credo che valga più la pena di fare un lavoro serio e costruttivo come quello di stasera che non rivolgersi ai mezzi dell'informazione e parlare

con l'esterno: meno interviste e dichiarazioni e più lavoro serio e concreto.

Vorrei ringraziare il ministro Mancino di essere venuto qui, sia pure dopo una giornata particolarmente gravosa, perchè il suo atto è la dimostrazione di una sensibilità non usuale per i Ministri della Repubblica. Egli invece è sempre disponibile ad accogliere gli inviti della Commissione antimafia e di questa Commissione.

Come ho detto questa mattina nell'Aula del Senato, si ha la sensazione di navigare nel buio o, quanto meno, di viaggiare a fari spenti. Tutto ciò induce a vivere in uno stato di smobilitazione. Ricordo che quando si verificarono le prime stragi, a piazza Fontana e poi altrove, anche allora si navigava nel buio: si discuteva per anni se il pericolo per la democrazia veniva da destra o da sinistra; poi si coniugò il teorema del doppio estremismo e solo dopo molti anni si è cominciato a capire qualcosa.

Non ho mai accettato la pista mafiosa perchè le stragi nella storia della mafia, anche di quella più recente, non hanno questa natura. La mafia mira a colpire la persona, il soggetto che considera responsabile di una determinata situazione: non spara mai nel mucchio. Mi si dirà che questa è la vecchia mafia. No, penso che questa sia la mafia nuova, quella che ha ucciso Falcone, Borsellino e tanti altri, che ha sempre individuato in modo preciso i suoi obiettivi.

Non ho accettato questa pista anche quando - la cosa faceva quasi sorridere - Maurizio Costanzo stava per diventare un eroe della battaglia antimafia. Poco è mancato che egli non venisse innalzato agli onori della lotta contro il crimine organizzato.

Signor Ministro, credo si sia dimostrato che c'è una visione provinciale, una conoscenza non molto elevata di questi fenomeni che si stanno verificando nel nostro paese. Manca infatti il riferimento alla situazione internazionale ed a certi atteggiamenti che assume lo Stato nei confronti di altri paesi a proposito di determinate vicende internazionali. Manca un'analisi approfondita di una situazione del nostro paese che potrebbe spingere alcuni gruppi economici a fare dell'Italia una sorta di piazza pulita. Si sta andando verso la privatizzazione di molte imprese pubbliche, altro problema che sembra dimenticato.

È molto grave che i nostri servizi segreti non funzionino. Essi sono stati rinnovati più volte, hanno cambiato nome, hanno sigle diverse, ma l'incapacità è rimasta sempre la stessa. È possibile che non si sia in grado di prevenire nulla? Che non si sia in grado di stabilire collegamenti con i Servizi di altri paesi? Ho già ricordato ai colleghi della Commissione quanto ho ascoltato in Commissione antimafia dal Presidente del Comitato per la sicurezza pubblica della Repubblica russa. Quando gli è stato chiesto se ritenesse che uomini dell'ex Kgb fossero ancora attivi in Italia, egli ci ha risposto che la struttura di quel Servizio era pachidermica e che molti pezzi di esso, ritenendo opportuno non ritornare nel proprio paese per non dover affrontare i problemi della vita quotidiana o per altri motivi, si sono messi a disposizione qua e là dei vari gruppi e continuano ad operare. Anche nel nostro paese - ci ha detto l'ospite russo - essi continuano ad operare e potrebbero non essere estranei alle vicende terroristiche che qui si verificano.

Dinanzi a dichiarazioni di questo genere bisognava aver riflettuto maggiormente. Invece queste riflessioni non sono state fatte e si prolunga da qualche mese a questa parte l'elaborazione della tesi secondo la quale è la mafia a determinare le stragi. C'è allora da fare uno sforzo secondo me, da parte del Governo, delle forze dell'ordine e di tutti per ampliare le indagini e percorrere vie diverse - Moro direbbe vie parallele - che ci possano portare comunque al raggiungimento della verità.

Concludo, signor Ministro, sottolineando un ultimo aspetto. Questa mattina ho ascoltato la radio. I giornalisti che sono pagati dallo Stato affermavano che potrebbe essere un'azione nei confronti di parlamentari che non sono in grado di approvare la legge elettorale, perchè stanno facendo fare a questa normativa una sorta di navetta fra i due rami del Parlamento. Tesi di questo genere sono orripilanti e non possono essere accolte. Insomma, la sensazione che si coglie in questi giorni è che addirittura sia il cosiddetto «Caf» a organizzare le stragi, per impedire il nuovo. Tutto ciò manifesta una volontà e un modo di operare e di affrontare i problemi nel nostro paese del tutto barbaro.

PRESIDENTE. Noi non siamo responsabili di quello che scrivono i giornali.

FRASCA. Bisognerebbe stare attenti perchè questo è un modo per distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica rispetto ai problemi seri che abbiamo e che dobbiamo necessariamente risolvere. Ecco perchè le chiedo formalmente, signor Presidente, che questa nostra Commissione si attivi seriamente, si dia un programma e vada alla fonte dei problemi. Diversamente, con le interviste televisive i problemi non li risolviamo.

LOPEZ. Signor Presidente, signor Ministro, si ha l'impressione di essere avvolti dal fumo, non solo delle sigarette ma anche di queste bombe. È difficile riuscire a costruire insieme - do questo senso alla nostra riunione - perchè manca il filo di un ragionamento. Vedo che siamo di fronte a spezzoni di analisi che non riusciamo a collocare e a mettere insieme per costruire un quadro che sia organico e che consenta di ottenere risposte credibili. Mi sembra cioè che siamo ancora a livelli di intuizioni, sensazioni, impressioni. Credo che dovremmo sforzarci tutti insieme di costruire il filo di un ragionamento. Lei, signor Ministro, rispondendo alla domanda che le ha posto all'inizio il presidente Gualtieri, a proposito delle previsioni di queste stragi e di queste bombe, si è riferito sostanzialmente a due elementi: alle dichiarazioni dei pentiti di mafia e a una certa analisi del contesto nazionale e internazionale. Su questo punto io gradirei sapere se il Ministro, il Ministero e il Governo hanno potuto costruire una sorta di mappa dei collegamenti internazionali della mafia. Quando parlo di collegamenti internazionali mi riferisco a quelli con i centri di potere politico, economico e finanziario a livello internazionale. Già questo ci consentirebbe di orientare il nostro ragionamento in una certa direzione, a maggior ragione se si tiene conto di quanto lei ha detto a proposito di interferenze nazionali e internazionali. Anche in questo

caso lei ha fatto un riferimento, non so se incidentale o voluto, all'attacco speculativo alla lira che si ebbe nell'autunno dell'anno scorso. Questo riferimento porta, ad esempio, all'individuazione di centri di potere economico e finanziario a livello internazionale negli Stati Uniti d'America o in Gran Bretagna? Ed è possibile secondo lei stabilire un collegamento tra quelle operazioni speculative sulla lira e l'attacco terroristico che si sviluppa oggi? Ed è possibile stabilire questo collegamento e, in caso affermativo, su quali basi e sulla base di quali elementi?

Seconda, e ultima considerazione. Si è parlato da parte dei colleghi e anche, questa mattina, sui giornali di riferimenti al valore simbolico di questi attentati, al loro valore di messaggio. Io mi chiedo se c'è nella struttura del suo Ministero, o comunque nella struttura dello Stato, chi si incarichi di decodificare questi messaggi e attraverso quali strumenti. Se c'è un valore simbolico, bisogna porre attenzione certamente alla composizione dell'esplosivo, ma credo non solo a quello. Credo che valore simbolico ce l'abbiano anche le modalità di attuazione degli attentati, le tecniche, e credo anche la scelta dei luoghi. Sono convinto, ad esempio, che non sia casuale, almeno per quello che riguarda Roma, la scelta della Basilica di San Giovanni e della Chiesa di San Giorgio al Velabro. C'è qualcuno in grado di decifrare questo tipo di messaggi? Io mi auguro di sì e in ogni caso, indipendentemente dalla risposta positiva o negativa a questa domanda, sarei interessato a conoscere l'opinione personale del Ministro rispetto a due domande personali; nel senso di una sua risposta politica. Secondo lei, signor Ministro, a chi si rivolgono questi messaggi? A chi si intende parlare? Le voglio fare poi un'altra domanda di tipo rituale e classico: secondo lei a chi giovano questi attentati nella situazione attuale del paese? Un'ultima domanda: tra l'attentato sventato a via dei Sabini e gli episodi di ieri ci sono stati nel frattempo altri attentati sventati?

BONO PARRINO. Signor Presidente, vorrei riferirmi ad un'osservazione già fatta e ricordare come sia Parisi che Finocchiaro, abbiano alluso a messaggi che purtroppo si ripetono specialmente quando non vengono immediatamente recepiti. Quindi c'è la necessità di studiare analiticamente questi messaggi e di fare chiarezza.

A me pare che gli attentati di questi ultimi mesi abbiano connotati diversi rispetto al passato: lo fa pensare una simbologia di tipo diverso, frutto di un disegno analitico e quasi scientifico. Si sono avanzate oggi varie ipotesi. Una riconduce alla mafia ed ai precedenti attentati: l'uso dell'autobomba sarebbe quasi una firma in questo senso.

Un'altra ipotesi riconduce alla pista internazionale: e il riferimento alla tempesta monetaria che lei, signor Ministro, ha fatto poc'anzi mi sembra quanto mai opportuno e degno di approfondimento.

Una terza ipotesi, su cui poco ci siamo soffermati, riconduce alle organizzazioni fanatico-religiose: e mi sembra da non sottovalutare la scelta degli obiettivi colpiti, che induce certamente ad una riflessione.

Sono varie, quindi, le ipotesi che per molti aspetti si intrecciano e su cui è necessario compiere un'analisi. Certamente - ormai emerge come una necessità primaria - si deve riformare la nostra *intelligence* ed avviare una politica di formazione diversa rispetto al passato. Su questo

aspetto non le chiedo niente perchè l'abbiamo ampiamente ascoltato al Senato. Condivido la sua prudenza e la sua serietà.

MIGONE. Vorrei fare innanzitutto un'osservazione di metodo, rivolta anche a me stesso. Non credo che il nostro compito in questa sede sia quello di fare una discussione, sia pure di qualità, sulle diverse ipotesi che possono aver determinato i fatti avvenuti. Credo invece che il nostro compito sia quello di esercitare un controllo sull'operato dell'Esecutivo in riferimento a tali fatti, nella massima serenità e nel massimo rispetto di chi svolge questo compito in difficilissime condizioni.

Detto questo, vorrei aggiungere che il Ministro ha fatto ripetutamente una considerazione, che io condivido e su cui bisogna riflettere. La mafia può avere degli obiettivi politici, può essere interessata alla difesa dello *status quo* e quindi può essere ostile ai meccanismi di cambiamento in atto nel nostro paese. Il senatore Ferrara Salute ha rilevato che la mafia aveva un rapporto con la classe governativa - in senso ampio - del nostro paese. Allora si pone la necessità di un ulteriore ragionamento sugli effetti di questi atti di terrorismo. Ci sono altri soggetti che sono interessati alla difesa dello *status quo*, che sono ostili ai cambiamenti?

ZAMBERLETTI. Se questa mattina tutti dicevano che gli attentati portano alle elezioni, queste ultime non garantiscono certamente lo *status quo*. O questi sono scemi o non credo che l'obiettivo sia quello da lei indicato.

MIGONE. Come ho premesso, non sono interessato ad anticipare una conclusione. Chiedo al Ministro dell'interno se viene fatto un ragionamento sugli effetti anche politici di questi atti.

E vengo alla seconda domanda. Mi sono preso la briga di rileggere con molta attenzione le dichiarazioni del presidente del Consiglio Ciampi e del Ministro dell'interno rese questa mattina al Senato. Nelle parole del Presidente del Consiglio c'è stato un elemento, tra l'altro bene accolto dal Senato: in sostanza, questi atti di terrorismo colpiscono il processo politico innovatore in atto nel paese. Questa affermazione lei non l'ha fatta: può darsi perchè l'aveva già fatta il Presidente del Consiglio. Mi consenta tuttavia di chiedere se lei condivide pienamente questo giudizio oppure no.

Lei invece - mi consenta - ha avuto in Aula un atteggiamento molto diverso da quello di questa sera. Questa sera vi è stata una notevole apertura nei confronti delle ipotesi più svariate che sono emerse da questa discussione. Nel suo discorso al Senato - che era un discorso pubblico, mentre questa è una seduta segreta - lei ha ripreso con insistenza il *leit motiv* delle testimonianze dei dottori Finocchiaro e Parisi davanti a questa Commissione: ossia la matrice mafiosa internazionale di questi fatti. La domanda è la seguente: c'è qualche motivo per il quale lei, il dottor Parisi ed il dottor Finocchiaro ritenete opportuno insistere, anzi privilegiare, nelle sedi pubbliche questo tipo di ipotesi? L'ultima domanda è sgradevole nella forma, ma pone un problema reale. Quando lei si è riferito ai Servizi, ha fatto un

ragionamento che, nei miei appunti, ho sintetizzato in questo modo: posso parlare di debolezza dei Servizi, non di altro, anche se tutto è possibile. Non le sembra, signor Ministro, un po' poco rispetto a quei settecentosettanta miliardi all'anno che i contribuenti spendono per i servizi segreti?

MANCINO. Non mi voglio ripetere rispetto a quanto ho già detto in precedenza. Vorrei che ciascuno di noi tenesse conto soprattutto del fatto che sono stato ininterrottamente alle prese, dalle 23 di ieri sera fino adesso, con riunioni di comitati, interventi al Senato e alla Camera, riunioni con il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, di riunioni con la vostra Commissione. Poichè siamo a poche ore dagli attentati, non credo che ci si possa aspettare da me una ricostruzione dei fatti tale da essere anche convincente. Siamo sul piano delle mere ipotesi.

Se siamo sul piano delle mere ipotesi, ammettete l'apertura di un ministro che non esclude che, appunto, possa esserci qualche altra ipotesi.

TORTORELLA. Caso mai ero stupefatto della unicità della tesi sostenuta nella seduta pubblica.

MANCINO. L'Amministrazione dell'interno nutre il convincimento che si tratti di matrice terroristicomafiosa, senza escludere tuttavia l'interferenza di altre componenti. Do spazio al dubbio e alla possibilità di interferenze effettive tutte da esaminare, naturalmente tutte da provare.

Mi fa piacere constatare che il senatore Migone attribuisce ai prefetti Parisi e Finocchiaro convergenze su tale analisi. Io, invece, ho dovuto richiedere di mandarmi il verbale delle loro dichiarazioni, perchè nel Comitato per i servizi segreti mi è stato detto che il prefetto Finocchiaro e il generale Pucci avrebbero fornito un'ipotesi che escludeva la matrice terroristicomafiosa. Ci troviamo su una medesima valutazione, anche se io la sfumo perchè ho il dovere di farlo, in quanto occorrono degli accertamenti la cui competenza appartiene per intero alla magistratura. Al riguardo mi trovo a dover registrare dichiarazioni di sostituti procuratori che sono divergenti rispetto alle dichiarazioni del procuratore della Repubblica di Firenze. A quel punto, però, non dico che sono in contrasto bensì che è giusto che la dialettica si sviluppi all'interno delle procure per avere una analisi diversa rispetto a chi ha idee molto più radicate.

Il senatore Frasca ha chiesto se si naviga nel buio; lo ha chiesto anche la senatrice Boniver. Siamo in assenza di notizie, è vero, però - se mi consentite - ci troviamo a meno di ventiquattr'ore dall'evento. Vogliamo permettere un minimo di indagini, di accertamenti sia da parte delle forze dell'ordine che della magistratura? Se sapessimo tutto, dovremmo dare per scontato che sapevamo tutto anche alle ore 22.40 non dopo le 23, quando è scoppiata la bomba. Potremmo essere responsabili per omissione.

FRASCA. Il riferimento era ai fatti precedenti.

MANCINO. Mi auguro che si possa venire a capo della vicenda. Siamo di fronte al giudice che ha scoperto gli autori della strage del treno 904: mi auguro che possa scoprire gli autori di via dei Georgofili.

Per quanto concerne via dei Sabini, nonostante fossi stato sollecitato fin dall'inizio ad indirizzarmi verso la matrice terroristicomafiosa, ho detto no ed ho avuto ragione perchè, in base agli accertamenti effettuati dagli artificieri, il contesto è risultato diverso da quello di via Fauro.

In realtà non devo manifestare simpatie o antipatie. Capisco la paura che Costanzo ha avuto insieme alla sua compagna per aver scansato la morte per pochi attimi; magari, se fosse morto, sarebbe diventato un eroe della lotta alla mafia. Fortunatamente non è stato così. Occorre riconoscergli il merito di aver dato un contributo notevole attraverso la televisione, denunciando collegamenti tra politica e criminalità organizzata, conducendo tavole rotonde, aprendosi al confronto con gli altri, invitando anche persone che ricoprono incarichi istituzionali. Qualcuno mi può dire che non è vero, ma io ritengo che Costanzo abbia scansato la morte.

PIERANI. Penso che dovremmo aggiornare questa discussione al momento in cui saremo in grado di avere qualche elemento in più.

PRESIDENTE. La nostra Commissione si riunirà ancora per esaminare questi episodi. Il Ministro ci ha già detto all'inizio della seduta che, dopo la riunione di venerdì del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, ci metterà in condizione di ascoltare anche coloro che fanno parte di tale organismo. Probabilmente già nella settimana prossima ci riuniremo di nuovo per approfondire questi aspetti.

Per ora, come è stato detto all'inizio, cerchiamo di ragionare su quanto sappiamo anche perchè potevamo immaginare che il Ministro non sarebbe stato in grado di darci informazioni ulteriori rispetto a quelle fornite oggi al Parlamento.

PIERANI. Signor Ministro, ritengo che questa sera si possa rimanere ai dati essenziali della questione. Al Senato abbiamo riscontrato una diversità di valutazioni politiche tra quanto ha detto il Presidente del Consiglio e ciò che ha detto il Ministro dell'interno. Mentre il Presidente del Consiglio ha concentrato la propria attenzione sui motivi di destabilizzazione rispetto all'innovazione in atto dal punto di vista politico e giudiziario, il Ministro dell'interno ha parlato prevalentemente di legami tra la mafia ed il narcotraffico internazionale. Credo che dal punto di vista politico sia assai rilevante questa diversità di giudizi sui motivi di questa vera e propria ferocia: in due mesi siamo di fatto al sesto attentato, anche se uno è fallito. Il magistrato Borrelli ha detto che si preoccupa di quello che potrà accadere domani e dopo domani: pensate solo a ciò che si potrebbe verificare in agosto, nei centri turistici, nel caso cambiasse la strategia di chi compie questi attentati, nel caso si volesse fare una strage di persone! È difficile prevedere cosa potrebbe accadere.

Ma a parte la carenza di valutazione politica, a me pare incredibilmente povera la capacità di valutazione dei servizi segreti. Siamo a due mesi dagli attentati di Roma e Firenze e sostanzialmente siamo fermi a valutazioni assolutamente inadeguate, insufficienti ed insoddisfacenti. Dicendo questo penso che interpretiamo una preoccupazione diffusissima nell'opinione pubblica. Non si sa nulla sulla strage di via dei Georgofili o sull'attentato di via Fauro. Credo sia una preoccupazione condivisa anche dal Ministro dell'interno, perchè dai servizi di sicurezza si deve pretendere di più.

Per quanto riguarda le rivendicazioni, noto come torni puntualmente la sigla Falange armata. Ebbene, vorremmo una parola chiara e definitiva di valutazione su questa presunta organizzazione, in quanto ci siamo sentiti dire da tutti coloro che abbiamo ascoltato che si tratta di millantatori che non avrebbero mai partecipato agli attentati, mentre poi si scopre che c'è anche un «braccio armato» della Falange armata. Penso sia necessario fare chiarezza sul ruolo svolto da questa organizzazione. Ritengo necessario fare dei passi in avanti sviluppando anche rapporti internazionali, però francamente penso che pure all'interno del nostro paese ci siano le forze, le intelligenze e le capacità per andare oltre quel che abbiamo conosciuto e quel che non conosciamo di questi ultimi avvenimenti. Rimane però l'insoddisfazione sul ruolo dei Servizi.

GIULIARI. Approfitto di questa occasione per porre al Ministro delle questioni che avrei potuto evidenziare anche tra dieci giorni. Infatti, non vedevo la necessità assoluta di ascoltare il Ministro già questa sera, ma visto che egli è qui ne approfitto, nonostante sappia che è necessario lasciare tempo agli organi deputati per svolgere le indagini e coordinare l'investigazione. Ad ogni modo, ringrazio il Ministro per aver accettato di essere presente alla nostra riunione.

Credo che per capire la trama di un tessuto guardandolo da dietro, da dove non si individuano tutti gli elementi, possano essere utili alcuni chiarimenti.

La prima questione che pongo è la seguente: continuo a non vedere il nesso che nell'interpretazione data viene posto tra gli attentati che hanno ucciso Falcone e Borsellino e quelli di cui stiamo discutendo. Continuo a non vedere questo nesso poichè le modalità, ma anche il disegno sono completamente diversi. Può darsi benissimo che la *ratio* sia la stessa, ma evidentemente c'è un piano completamente diverso. Allora pongo la stessa domanda del senatore Lopez: si sono verificati altri episodi, magari sventati, sul piano interno o internazionale, che possono essere ricondotti a questa identica strategia? Sappiamo di attentati che si sono verificati, ma forse non siamo stati posti a conoscenza di altri episodi: può darci informazioni in tema? Quando c'era il terrorismo di tipo politico, quello delle Brigate rosse, la stampa si sbizzarriva a collegarlo con fenomeni precedenti. Io penso che l'attuale terrorismo non abbia matrice politica così come quello delle Brigate rosse perchè non punta ad un consenso, non esprime le motivazioni di ciò che fa, non ha motivazioni autonomiste o ideologiche oppure etniche o religiose. Invia messaggi del tutto ambigui, rivolti alla classe politica, forse al Ministro o al Governo come tale. Con una mezza

malignità, potrei dire che ho l'impressione che nell'interpretazione data dagli organi del Ministero ci sia una tendenza ad incentrare l'analisi sulla base dei risultati fin qui ottenuti, che sono indubbiamente estremamente validi. Ma è un modo di cogliere i messaggi sulla base della propria attività. Sarebbe come se Maurizio Costanzo dicesse che, essendo stato lui a fare tutte quelle trasmissioni sulla mafia, quest'ultima aveva deciso di attentare alla sua vita. È indubbio che i miliardi sequestrati e l'arresto di tutti quei latitanti sono risultati assolutamente meritori, che dimostrano un'efficacia ben diversa dal passato, ma essi non riescono a spiegare le vicende attuali. Può essere una pista, ma ce ne devono anche essere altre.

In secondo luogo mi chiedo: *cui prodest?* Se da una parte si può dire che questi attentati mirano ad impedire il nuovo che avanza, io che pure appoggio queste spinte al cambiamento non posso che notare come simili episodi non facciano altro che accelerare tale processo. Dovrei forse trarre la conseguenza che è qualcuno che vuole il nuovo che sta mettendo le bombe? Potrebbe essere un'ipotesi, ma non possiamo basarci su di essa.

Si può pensare che tali attentati mirino a produrre danni, punto e basta. A produrre danni contro l'avversario, contro il Governo o contro lo Stato. Allora mi ricollego alla domanda del senatore Zamberletti: mi chiedo a chi stiamo dando fastidio sul piano internazionale. Mi chiedo se questo paese, finito il confronto tra Est ed Ovest, abbia assunto un ruolo diverso da quello che qualcuno si aspettava da lui o da quello che per anni l'Italia ha svolto, come anche lei ha detto con grande chiarezza: per anni abbiamo assunto una politica filoaraba in un campo che filoarabo non era e questo potrebbe essere il momento in cui si fanno le rese dei conti.

Ma potrebbero anche esserci altre ipotesi: abbiamo l'industria che sta perdendo di peso sui mercati. La situazione politica è in movimento ed il nostro Stato è al centro del Mediterraneo, il che comporta tutta una serie di implicazioni. Stiamo cercando di svolgere in altre realtà un determinato ruolo, non sempre secondo gli ordini che qualcuno pensa di doverci imporre.

Su tutti questi argomenti, vorrei innestare due discorsi: si può immaginare, ad esempio, (non pretendo certo una risposta questa sera) che i due attentati di Roma siano collegati alla posizione del Pontefice? Ho un collega che abita proprio in via San Teodoro e mi ha detto che lì c'è Casa Kolbe, punto di riferimento a Roma di monsignor Wojtyla quando ancora non era Papa, una specie di residenza privata. Probabilmente, San Giorgio al Velabro era la chiesa dove lui andava la mattina a messa. Invece San Giovanni è un luogo emblematico, peraltro di proprietà del Vaticano. Mi chiedo se possa esserci un significato dietro a questi due attentati a Roma, alla stessa ora, a due luoghi sacri.

Vorrei poi sapere se in questo momento in altri paesi esistono fenomeni di terrorismo non identificato, quindi non etnico, non religioso, non ideologico. Questo potrebbe aiutarci a comprendere anche gli episodi che avvengono in Italia. A volte è più utile approfondire la realtà degli altri, perchè si è meno coinvolti.

FAVA. Do atto al ministro Mancino di essere, nella tradizione dei Ministri dell'interno, tra quelli che parlano con maggiore chiarezza. È vero che siamo a meno di ventiquattr'ore da queste esplosioni, ma è anche vero che siamo a quasi ventiquattro anni dalla prima strage. E come lei sa è una storia di stragi impuniti, di colpe che attendono conferme. Si rende conto di come ci siano forti elementi non soltanto di somiglianza nella dinamica, ma anche nello scenario tra questi episodi così lontani nel tempo? Anche allora la bomba a piazza Fontana provocò una strage forse non voluta: anche allora probabilmente le vittime furono casuali, perchè si pensava che in quel momento la banca sarebbe stata chiusa, e forse si voleva soltanto inviare segnali precisi. E le analogie sono anche altre.

Siamo di fronte a pochi elementi di fatto dal punto di vista dinamico su cui basare le nostre conclusioni, ma abbiamo il dovere di un'analisi su fatti che datano almeno ventiquattro anni durante i quali abbiamo sviluppato la nostra attenzione su quanto può rappresentare una bomba in questo paese.

Se accettiamo l'idea che queste esplosioni fossero un messaggio, dobbiamo chiederci a chi era rivolto, che contenuto portava e cosa tendeva ad affermare in un momento in cui l'Italia è lo scenario ideale per la rinascita di un nuovo tipo di stragismo. La drammaticità della fase che attraversa il nostro paese se non altro può essere misurata dalla quantità di suicidi che abbiamo dovuto registrare in questi mesi. Qualcuno può voler lanciare dei segnali di fumo e, come ha detto il senatore Rognoni, c'è qualcun altro che è in grado di interpretarli. Penso ad una matrice terroristica di tipo politico, che evidentemente non è più ideologica, ma si basa su frange eversive di destra e di sinistra, che forse non sono particolarmente pericolose.

Penso ad un terrorismo politico che voglia in qualche modo modificare gli accadimenti di alcuni fatti interni, voglia intervenire ed essere presente determinando o bloccando alcune soluzioni. Tra le intenzioni politiche che lei non ha evidenziato ce n'è una che non le pongo come una soluzione che privilegio, ma a livello di analisi credo sia nostro dovere porla di fronte a noi e metterla a fuoco: la qualità e la pericolosità dei risultati raggiunti fino ad ora dai giudici di Roma e Milano e da tutti i magistrati in genere che stanno lavorando sulla metastasi del sistema politico italiano. Mi chiedo, e lo faccio in modo estremamente laico, poichè non è una soluzione alla quale sia affezionato, se questi giudici possano essere l'obiettivo indiretto e cioè se coloro a cui sono indirizzati questi messaggi sono in condizioni di fermare o di ostacolare questi giudici e se il messaggio può essere questo: ostacolare, fermare, impedire che questo lavoro di accertamento faticoso di una verità riesca ad arrivare a compimento. D'altro canto, abbiamo esempi recenti, più legati a cronache di mafia, di come l'esito di alcune cronache giudiziarie sia stato movente più che legittimo - la vicenda Lima in questo è esemplare - per determinare un'ipotesi di terrorismo politico tradizionale non ideologico nel senso cioè che l'intenzione è di tipo politico. Lei esclude che l'obiettivo indiretto possa essere questa fase avanzata che la giustizia nel nostro paese sta vivendo?

RUSSO SPENA. Signor Presidente, molte domande sono già state fatte. D'altro canto io sinceramente credo che questa discussione non si possa chiudere qui. Quindi eviterò considerazioni di carattere generale. Sono d'accordo con ciò che veniva detto, ad esempio, dai colleghi Lopez e Fava. In ordine al *cui prodest*, credo vada fatta qualche considerazione. Mi limito a due accenni; che i processi innovativi, il nuovo come oggi si realizza non sia a senso unico, altrimenti ricadiamo nel paradosso sulla responsabilità del nuovo e la responsabilità del vecchio. Credo vi possa essere una torsione di tipo autoritario. Per farla breve non intendo qui fare una lunga analisi, ma credo che si possa anche tentare, in una fase di transizione confusa, certamente non lineare, di ricontrattare in qualche misura il potere o pezzi o spicchi di potere.

Evidentemente, all'interno di questo nuovo tipo di strategia della tensione, non certamente di tipo tradizionale, per l'effetto che vuole raggiungere, vi è chi parla a suo modo. Questo è il suo modo di prendere la parola, il suo modo di contrattare e di comunicare. Quindi, non parlerei nemmeno, come alcuni fanno sui giornali di oggi, di strategia della tensione, perchè potrebbe essere anche fuorviante. Sono stato uno di quelli che ne ha parlato dal 1969 in poi di questa strategia della tensione, ma oggi dobbiamo realizzare analisi più realistiche rispetto alle fasi convulse che viviamo. Non sono un innamorato della dialettica vecchio-nuovo, ma d'altro canto credo che non dobbiamo ricadere in domande che facciano apparire in qualche modo ciò che non è il Ministro dell'interno, cioè un poliziotto o un magistrato. Non lo è il Ministro dell'interno, non lo siamo noi; non dobbiamo amare la dietrologia. Credo che noi abbiamo il compito di guardare alle responsabilità di fondo e di prevenzione. A me interessa una cosa, in particolare, che avevamo già discusso in alcune audizioni precedenti, sia con il dottor Finocchiaro che con lo stesso Ministro. Qui vi è un punto su cui credo che probabilmente la risposta non sia da dare questa sera, ma su cui questa collaborazione può continuare. Il Ministro - e lo ricordava il senatore Migone precedentemente - rispondendo ad una domanda sulle strategie o le deviazioni dei Servizi, ha detto testualmente che i Servizi sono troppo deboli e inadeguati. Cioè, i Servizi non sono all'altezza. Probabilmente, a noi interesserà sapere nella lunga o breve vita di questa Commissione perchè i Servizi non sono all'altezza in un paese di frontiera, anche sul piano internazionale, come il nostro. Come mai siamo a questo stato dell'*intelligence*? Ecco, credo che questo sia un elemento fondamentale. Cosa voleva dire il Ministro dicendo ciò? La risposta, lo ripeto, non la dobbiamo avere questa sera ma mi ha molto colpito questa sua frase. Cosa ci può dire il Ministro su questa espressione circa il fatto che i Servizi sono deboli e inadeguati. Il che non esclude che possano essere anche tuttora deviati, perchè il Ministro ci può confermare il fatto che Servizi deboli possono anche essere Servizi in parte deviati. Una seconda frase mi ha colpito, in ordine alla Falange armata. Egli ha parlato di orari d'ufficio e di ex dipendenti dei Servizi. Quindi, al di là delle domande già fatte, volevo saperne di più, anche avendo letto delle notizie sul Corriere della Sera - il giornale a maggiore tiratura nazionale - delle quali poi non si è saputo più nulla, ove si parlava di una Falange armata che lavorava dall'interno. Una

talpa probabilmente all'interno del Ministero di grazia e giustizia. Lo si è perfino ricollegato in qualche modo al caso Nicolò Amato. Non so se è possibile da parte del Ministro dare una risposta questa sera, ma vorremmo capire qualcosa di più sulla Falange armata e su cosa significa l'espressione orari di ufficio e ex dipendenti dei Servizi. Sarebbe utile saperlo.

Volevo infine ricordare che vi sono due domande molto interessanti, una del senatore Lopez e l'altra del senatore Rognoni. Probabilmente non vi è stato per dimenticanza un accenno di risposta. Credo che sia molto importante l'espressione usata dal Ministro sull'attacco speculativo alla lira nel 1992, collegato a ciò che già nell'introduzione aveva avanzato come ipotesi molto coraggiosa, collegando questo attacco speculativo alla possibile intenzione, ovviamente molto eventuale nelle parole del Ministro, di un indebolimento dell'Europa. Egli ha parlato esplicitamente di indebolimento dell'Europa. Forse occorrerebbe capire meglio se è una pura intuizione, di livello molto elevato, di tipo politico, oppure se vi sono degli elementi che inducono a dire cose abbastanza precise come questa.

PAPPALARDO. Signor Ministro, quando si verificano fatti così terribili e con la sequenza che abbiamo visto ieri sera non possiamo che essere razionali e lucidi - guai se ci abbandonassimo all'emozione - perchè ciò ci permette analisi più attente su questi fenomeni. Nel nostro paese recentemente si sono verificati degli attentati, dapprima a Roma e poi a Firenze, e, nonostante siano passate settimane, - e, in proposito, ho potuto notare il disagio del Presidente del Consiglio e dello stesso Ministro quando si sono presentati in Aula - oggi in Parlamento c'era poco da raccontare di nuovo in merito a quello che i servizi segreti e le Forze dell'ordine avevano raccolto su questi attentati che si erano verificati.

Il cruccio viene fuori nel momento in cui facciamo degli antipatici paragoni. Per esempio, nel caso dell'attentato a New York, dopo tre o quattro giorni già si erano individuati gli autori. Allora, signor Ministro, ritengo che in merito a questi attentati bisogna fare delle riflessioni.

Non c'è dubbio che si tratta di attentati dimostrativi - come si è detto - perchè le vittime sono occasionali. Si vuole inviare un messaggio e dire: state attenti perchè questa bomba, anzichè metterla in un punto dove neanche i gatti passano (come a San Giorgio al Velabro), la mettiamo in uno stadio e il discorso diventa terribilmente pesante. Allora il fenomeno è nuovo per le modalità operative, signor Ministro, solo ed esclusivamente per queste e non in relazione ad un disegno eversivo che nel nostro paese si ripete da circa trent'anni. Quando ho chiesto perchè si parla di fenomeno nuovo, i professionisti delle forze dell'ordine mi hanno detto: perchè si impiega l'autobomba. Quasi sempre è la stessa autovettura (una Fiat uno) e quasi sempre un certo tipo ed una stessa quantità di esplosivo. L'atto è dimostrativo anche per i luoghi simbolo.

La prima domanda è la seguente: perchè in questi atti dimostrativi si scelgono i monumenti? Si dice: per farsi una pubblicità internazionale. Ma, nel momento in cui si fa un'affermazione del genere, ci si deve anche chiedere: se l'atto è terroristico-mafioso, è la mafia che si deve

fare questa pubblicità a livello internazionale? E che motivo ha la mafia di fare questi attentati? Il disegno a lungo termine è politico, non è un disegno mafioso; ed allora diventa carente la motivazione mafiosa. La mafia non colpisce perchè a lungo termine deve raggiungere un obiettivo, ma tende a raggiungere un obiettivo immediato; altrimenti questo diventa un obiettivo politico. Si tratta di attentati di terrorismo classico? No, perchè in questo nuovo fenomeno si rileva una mancanza - come si dice in termini tecnici - di ideologie coinvolgenti. Il terrorismo classico si rifà sempre ad un'ideologia. Ed allora deve farsi un'altra riflessione.

Si sono verificate tante stragi nel nostro paese e tanti tentativi di strage dove di ideologia proprio non se ne parlava. Allora viene naturale pensare che, se i fenomeni che si stanno verificando adesso sono sicuramente nuovi per le modalità operative, il disegno criminoso è sempre lo stesso. Non c'è ideologia e si vuole raggiungere un certo effetto perchè bisogna conservare un certo tipo di potere nel momento in cui nel paese si verificano grandi trasformazioni.

Lei, signor Ministro, sa meglio di me che, come negli anni settanta, anche adesso, negli anni novanta, il nostro paese si trova in un crescendo di grandi trasformazioni. E questi soggetti - che giustamente il Presidente del Consiglio non ha potuto indicare: egli ha parlato di organizzazione, senza precisarla - mirano a sconvolgere la realtà politico-istituzionale del paese. Egli ha detto: non sono in grado di individuare i mandanti politici, però posso dire che l'obiettivo è quello di interrompere il cambiamento.

Signor Ministro, faccio un'ultima considerazione. Lei ha parlato di debolezza dei Servizi: non sono tanto d'accordo, forse perchè non all'interno dei Servizi, ma all'interno delle forze dell'ordine ho lavorato per venticinque anni. Si ricorda che, quando hanno ucciso il giudice Borsellino, in Parlamento c'era un grande smarrimento? Mi ritornano in mente gli interventi di vari colleghi parlamentari, che si chiedevano cosa stesse succedendo. In quella circostanza io feci un intervento molto chiaro, affermando che lo Stato ha la possibilità di fronteggiare e combattere efficacemente la mafia. Bisogna solamente essere compatti e dare alle forze dell'ordine i giusti strumenti. Ebbene, dopo quella morte si è verificata quella compattezza politica e si sono dati i giusti strumenti; e i risultati sono certamente scaturiti.

La mia preoccupazione è che non riusciamo ad essere compatti per affrontare questo fenomeno dal punto di vista politico. Perchè non riusciamo a compattarci? Perchè qualcuno si sottrae alle proprie responsabilità, qualcuno collude, qualcuno in qualche modo sa e non vuole dire? Signor Ministro, se riusciremo veramente un giorno a compattare le forze politiche del nostro paese, saremo in grado di individuare e naturalmente di neutralizzare gli autori di questo disegno criminoso.

SGARBI. Ho ascoltato molto e vorrei dire pochissimo, perchè condivido molte delle affermazioni già fatte.

A chi osserva dal di fuori ed ha poca pratica dei Servizi e dell'attività di questo Ministero sembra che queste ventiquattro ore trascorse dagli attentati non possano consentire risposte. Tuttavia, rispetto alle stragi

che si sono già verificate, il disegno non può che essere lo stesso. Si è partiti da un falso monumento (ritenendo che Costanzo ed il Teatro Parioli fossero tali: forse li hanno scambiati per il Colosseo) per far parlare la televisione. Ma hanno capito che la risonanza televisiva, nonostante la popolarità di Costanzo, non era sufficiente perchè a dimensione nazionale. Quindi, il successivo passo, solenne, è stato evidentemente quello degli Uffizi, fino a giungere a questi ultimi attentati. Il monumento allora diventa portavoce, amplificatore, altoparlante della strage: indipendentemente dalle vittime umane, quello che importa è che la notizia abbia risonanza internazionale.

Quello che viene subito in mente è che, alla luce di ciò che unisce l'attentato fiorentino e questi ultimi tre di Milano e di Roma, non c'è nulla, non c'è uno spiraglio che dia ragione e senso della strage fiorentina. Non so cosa facciano i Servizi e la Polizia, ma mi sembra incredibile che non ci sia una pista per quell'attentato, che potrebbe essere utile anche per trovare i responsabili di questi ultimi. Quella che sembra evidente resta la dimensione internazionale di tali atti, che servono sia per gli aspetti politici che non si vogliono modificare, sia per la mafia su un piano internazionale.

Quindi le due cose non si escludono, ma è certo che sembra singolare che il Ministro non abbia portato sin qui un elemento che, caratterizzando i mandanti dell'attentato di Firenze, si rifletta anche su questi.

Mi sembra evidente che l'unica cosa diversa da quanto è stato detto è che oggi l'unica cosa utile che si può fare in positivo è che gli obiettori di coscienza e le forze armate presidino i monumenti artistici di maggiore spicco di Venezia e Napoli. È chiaro infatti che le prossime città colpite saranno città monumentali. Siccome abbiamo obiettori di coscienza che non vengono utilizzati per il servizio civile a causa di una legge rimasta ferma e siccome abbiamo delle Forze armate che si dilettono con esercitazioni discutibili (talvolta con esiti drammatici) credo che sarebbe buona cosa, a partire da oggi, per essere attenti, vigilare su città che sono grandi musei all'aperto che non possiamo lasciare incustoditi. Ciò servirebbe non dico ad evitare un rischio assolutamente imperscrutabile, ma a limitarlo.

Credo che lasciar danneggiare le opere d'arte sia come lasciare un museo incustodito di fronte a qualcuno che vuole devastarlo. Destiniamo gli obiettori di coscienza e le Forze armate alla custodia di un patrimonio che è importante come la vita delle persone.

MANCINO. Non vorrei dare l'impressione che due valutazioni effettuate sulla base di elementi diversi arrivino a conclusioni divergenti. Si dice che il Presidente del Consiglio ha affermato in Aula al Senato che questi attentati colpiscono il processo rinnovatore. Io ho affermato che questi attentati, nonostante possano anche avere questo obiettivo, tuttavia non fermano il processo rinnovatore. In altre parole, rovescio la valutazione e la faccio arrivare più in là. Ho la sensazione precisa che più attentati si verificano e più si imprime una accelerazione al processo rinnovatore delle istituzioni. È una sorta di piano inclinato, e non in senso negativo, lungo il quale scorre il processo rinnovatore senza che qualcuno lo possa arrestare.

TORTORELLA. Si può far pendere il piano da una parte o dall'altra.

MANCINO. L'onorevole Russo Spina, come sempre, è efficace anche nella terminologia; egli ha parlato di torsione di tipo autoritario. Chi è in condizione oggi di percorrere una strada autoritaria nel rapporto fra le forze politiche e le istituzioni per la debolezza intrinseca ed estrinseca che esse hanno? Ritengo che l'Amministrazione dell'interno rappresenti il lato migliore dell'amministrazione pubblica vista nel suo complesso e non ho un'opinione positiva delle condizioni della pubblica amministrazione. Spesso ripeto ai responsabili del Dipartimento di pubblica sicurezza che non si può mai immaginare che in un corpo malato si possa avere un organo totalmente efficiente. Anche un semplice organo finisce col subire le conseguenze del corpo malato, è inevitabile. Si registrano alcune debolezze e, quando ho parlato anche di inadeguatezza, l'ho fatto valutando fatti da me conosciuti. Non si può ritenere che un servizio funzioni bene quando al suo interno accadono episodi gravi, come quelli collegati ad esempio, agli ordini di custodia cautelare. Non è successo chissà che cosa, si è prodotto un fenomeno semplicissimo anche se grave: è sfuggito il controllo interno e quindi ci sono state delle trasformazioni nei titoli proprietari, che hanno dato luogo a deviazioni.

Se esaminiamo attentamente il nesso tra l'assassinio del giudice Falcone e gli attentati di via Fauro, di via dei Georgofili, di Milano e di Roma, si stenta a comprendere che vi sia una sorta di obiettivo comune attraverso l'uso di strumenti peraltro diversi. L'attentato di via dei Georgofili ha prodotto danni incommensurabili ad opere d'arte, non della stessa qualità dei danni prodotti (a parte le vite umane e l'obiettivo costituito dal giudice Falcone) sull'autostrada tra l'aeroporto di Punta Raisi e Palermo. La forza dirompente della miscela usata nell'uno e nell'altro caso è stata notevole. Si tratta di vedere ora se l'obiettivo degli attentati della mafia debba essere necessariamente l'uccisione di persone o se non possa essere piuttosto una risposta emblematica che la mafia dà allo Stato che si è organizzato e che conduce un'offensiva nei suoi confronti. Non dobbiamo nemmeno sottovalutare - e qualcuno lo ha anche sottolineato nelle osservazioni che sono state svolte - che ci sono state inversioni di tendenza e risultati clamorosi nell'offensiva dello Stato contro la criminalità organizzata.

Questa notte ci sono stati due obiettivi diversi rispetto ad ogni altro, almeno per quanto riguarda il loro valore e il loro significato. Si tratta di due chiese, di cui una extraterritoriale. Se li mettiamo insieme, diciamo che rispondono alla stessa intenzione; se li separiamo non rispondono alla stessa intenzione perchè hanno natura diversa. Tuttavia, al riguardo, non va esclusa una riflessione sul significato dell'azione che l'attuale Papa sta conducendo nei confronti della criminalità.

Questo Papa è andato in Sicilia e si è espresso in maniera molto netta, chiamando l'opinione pubblica alla mobilitazione. Questa potrebbe essere anche una risposta della mafia colpita in un settore nevralgico, alla Chiesa.

Il viaggio di Giovanni Paolo II in Sicilia rappresenta un evento rivoluzionario - almeno in quel territorio - perchè parlare quel

linguaggio può provocare una risposta dirompente, come quella di ieri, con due bombe poste vicino a due chiese.

Si parla anche del significato che avevano i viaggi in Italia dalla Polonia dell'allora cardinale Wojtyla. Non escludo neanche questo elemento.

È un'analisi che dobbiamo approfondire; altrimenti rischiamo di mettere assieme cose divergenti e di non capirne neanche una. Mi rendo conto che fare emergere altri elementi, che possono aver concorso a determinare gli attentati della scorsa notte rende tutti dubbiosi. Accetto l'accusa di aver introdotto una serie di discorsi senza fare un'analisi finalizzata circa gli obiettivi, ma il Ministro dell'interno deve dare risposte anche di natura politica: non devo fare un processo penale portando le prove della responsabilità di alcuni *killer* della mafia. Devo dare una valutazione di carattere politico di tipo generale.

Vorrei dare una risposta alla domanda circa la potenziale pericolosità dei risultati raggiunti dai giudici di Milano. Posso sbagliare, ma dal punto di vista dei risultati, i giudici di Milano, se interrompessero la loro azione in questo momento, ne avrebbero già conseguiti di rilevantissimi. Si tratta di un processo irreversibile e quando sento dire che si vuole arrestare «mani pulite» non riesco a capire cosa si tenterebbe di bloccare. Infatti, dal punto di vista generale, ciò che tale inchiesta ha prodotto fino ad oggi è più che sufficiente, almeno dal punto di vista politico. Dal punto di vista giudiziario, a me interessa meno.

FAVA. C'è un livello finanziario che fino ad ora è stato soltanto sfiorato dall'inchiesta. Si tratta del livello gerarchicamente superiore a quello politico. Anche a Palermo, come ha confermato il giudice Caponnetto, fino a quando le indagini non hanno investito anche il livello finanziario, quello superiore, non sono stati ottenuti risultati fondamentali. E per affrontare anche quel livello c'è stata necessità di un mutamento di rapporti, di clima politico. Le ho chiesto se qualcuno vuole impedire che si vada oltre anche nell'inchiesta «mani pulite».

MANCINO. È una questione che meriterebbe un approfondimento, ma non credo ci sia tempo ora.

All'onorevole Pappalardo vorrei dire: è vero che si può sostenere che i Servizi non sono in sè deboli, ma quando parlo di debolezza accenno alla inadeguatezza ordinamentale oltre che alla struttura. Parlo della mancanza di un aggiornamento culturale tale da rendere questi Servizi di *intelligence* adeguati ai mutamenti interni ed internazionali intervenuti negli ultimi tre anni, uno spazio temporale che ha pesato quanto un cinquantennio in termini di mutamento.

Per quanto riguarda la Falange armata, rimango anch'io sempre desideroso di sapere cosa sia e che rischio si possa correre a seguito delle varie minacce fatte da questa organizzazione. Posso dire che è stato fatto uno studio a livello di Dipartimento, dal quale è risultato che le telefonate della Falange armata arrivano quasi sempre in orario di ufficio, cioè di mattina o nelle prime ore del pomeriggio. In pochi casi c'è stata una rivendicazione nottetempo. È stata aperta un'indagine giudiziaria interna al Ministero di grazia e giustizia, perchè qualcuno

aveva sostenuto che coloro che telefonano risiedessero lì. Il ministro Conso ha prontamente avviato anche lui un'indagine amministrativa. Non posso dire se quella ipotesi sia verosimile o meno, ma si stanno facendo degli accertamenti.

Si dice poi che con le tempeste monetarie e gli eventuali interessi economici sottostanti qualcuno potrebbe voler interferire sulla condizione del nostro paese ai fini del suo indebolimento rispetto al contesto europeo, per produrre anche un indebolimento di quest'ultimo: non so se esiste un nesso vero; so soltanto che dal punto di vista internazionale ci sono stati movimenti tesi ad indebolire la lira nello scorso settembre. Possono essere anche azioni della finanza internazionale. Ripeto: so che la finanza internazionale si è mossa per mettere a soqquadro la situazione monetaria italiana. Ora può permanere l'interesse ad indebolire il nostro paese ed anche l'Europa. E destabilizzando si dà proprio un contributo all'indebolimento.

All'onorevole Sgarbi vorrei ricordare che quando abbiamo approvato il decreto per l'invio dei militari in Sicilia, il Parlamento non ha approvato una delega che consentiva al Ministro, ascoltate le Commissioni parlamentari, di utilizzare i militari nei casi in cui si rendesse necessario. Per fare quello che lei chiede dovremo aspettare la scadenza del termine collegato alla presenza dei militari in Sicilia.

Altro non mi sento di dire anche perchè ho bisogno di nuove informazioni per fare nuove analisi. Ad ogni modo se emerge qualche fatto nuovo nel corso di questa settimana o all'inizio della prossima non avrò alcuna difficoltà a prendere contatti col presidente Gualtieri per una ulteriore audizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Mancino per lo sforzo che ha compiuto. Non dobbiamo trarre delle conclusioni perchè non era questo lo scopo della nostra riunione. Volevamo invece avviare una sede permanente di approfondimento su un problema risorgente, su un terrorismo che, se non sarà vinto in qualche modo, farà pagare un prezzo altissimo all'Italia. La sua offerta di rivederci non appena avrà acquisito altri elementi di informazione è ben accetta, poichè, ripeto, la nostra Commissione rivendica in pieno la competenza in materia di terrorismo.

Da ultimo desidero dire che nelle prossime riunioni dovremo organizzarci in modo da limitare i nostri interventi e di far sì che la Commissione rimanga presente fino alla fine dell'audizione. Non è possibile iniziare in trenta e concludere con un terzo di presenze. A tale proposito ringrazio tutti i colleghi che sono rimasti sino alla conclusione dei nostri lavori.

La seduta termina alle ore 23,30.